

Path

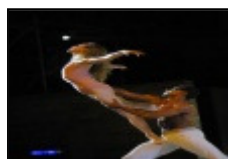
[Home](#) > [Recensioni](#)> Choreographing Today a Spoleto

15:28 - mercoledì 08 luglio 2009



Omaggio a Jerome Robbins

Photo e video



[Danza - Spoleto Festival 2009](#)

Vuoi ricevere quotidianamente le ultime recensioni nella tua casella di posta? [Registrati e attiva il servizio](#)

Choreographing Today a Spoleto

Raffinata, colta e - perché no?- vagamente maliziosa, la proposta coreografica pura del 52° Festival di Spoleto, contrapponendosi al colosso Bausch (con gli annessi e connessi [emozionali](#) e [cronachistici](#) legati alla scomparsa dell'autrice, cui rimandiamo a un prossimo articolo. N.d.T.) ha saputo dimostrare soprattutto una cosa: il balletto di codice classico si può ancora declinare, e bene; l'emozione può filtrare anche attraverso una arabesque; e il linguaggio del corpo ha ancora molte possibilità di variazione ed esplorazione, senza con questo perdere in dignità e bellezza.

Nell'immaginare il programma Choreographing Today, la curatrice della sezione danza del Festival, Alessandra Ferri, ha fatto coraggiosa asserzione nell'indicare in Alexei Ratmansky (41 anni, già direttore del Balletto del Bolshoi, oggi coreografo principale dell'American Ballet Theatre), Christopher Wheeldon (35 anni, già coreografo residente al New York City Ballet e oggi a capo di Morphoses) e Wayne McGregor (non ancora 40 anni, impegnato con Random Dance e il Royal Ballet) gli eredi possibili della grande generazione neoclassica del Novecento e coloro cui il balletto, come vocabolario, tradizione, cultura e estetica si sta affidando per proseguire il suo secolare cammino. Ha avuto ragione? Molto probabilmente sì. Anche se sarà il futuro a stabilirlo, infatti, quello che si è visto al Teatro Romano (benché non nella sua "pienezza", giacché il maltempo, dopo aver costretto la prima sera a soprassedere a metà spettacolo, la seconda sera ha obbligato le ballerine di Ratmansky a non danzare con le 'punte') è innanzi tutto - specie nei primi due autori- una conoscenza del patrimonio linguistico dello stile classico assoluto e una visione molto chiara, allo stesso tempo personale ma ben inserita nella grande tradizione, delle possibilità estetiche, fisiche e anche dinamiche che la danza accademica può manifestare senza trascendere dai suoi canoni e senza sembrare passatista.

Ben lo dimostra After the Rain, dell'inglese Wheeldon su musiche di Arvo Pärt, la cui prima parte, un sestetto dalla struttura fulgidamente lineare, cadenzato da purissime pose in arabesque, manda nella memoria risonanze di una luminosità adamantina, incarnata appunto in legati morbidi e netti e in una musicalità che diventa corpi delicatamente scolpiti nello spazio. Una danza apparentemente minimalista, senza virtuosismi, eppure fulgida e gloriosa nella sua bellezza, che nel duetto di Wendy Wheelan e Craig Hall si colora di lirismo nelle prese che tengono sempre in alto la danzatrice, con le punte protese lontano, quasi che il corpo volesse spiccare un volo liberatorio dalle braccia forti del partner.

Se il lavoro di Wheeldon punta alla gloria della luminosità del balletto accademico, Russian Seasons di Ratmansky, colorito di reminiscenze folcloriche, derivate dalla ricca e variegata partitura musicale di Alexei Desyatnikov, attesta una formazione che tiene conto delle diverse influenze stilistiche e concettuali che hanno nutrito l'idioma classico e che il coreografo sa elaborare con personale fantasia: la leggerezza del salto della scuola danese, il vigore e la baldanza atletica di quella sovietica, l'incredibile velocità e ritmo del neoclassico americano e la fluidità musicale, senza soluzione di continuità di Kylian. La dinamica traduce le emozioni: la gioia e la freschezza del gruppo che intreccia amori e danze, in una continua sequenza di salti che impegnano ed esaltano le eccellenti qualità dei ballerini, e nell'incredibile velocità dei giri imposti alle ragazze; il lirismo e la malinconia dell'addio, nell'intensità con cui si tracciano nello spazio gesti minimi, nitidi e chiari.

Less is more. Togliere per arrivare all'essenziale - espressivo, dinamico. Wheeldon e Ratmansky sembrano applicare bene la lezione che deriva dai loro mentori. Uno di questi, il grande e mai troppo conosciuto Jerome Robbins, amico di Spoleto fin dal 1958 (quando arrivò al festival con i suoi Ballets USA portato da Menotti) - è stato doverosamente

celebrato in una serata intensa e complicata (per il maltempo lo spettacolo è stato recuperato al Teatro Nuovo e ha messo a dura prova i magnifici ballerini di NYCB alle prese con pendenze, spazi ridotti e luci diverse). Una lectio magistralis dell'arte della coreografia che certo non poteva contemplare l'ampio raggio di interessi di Robbins (a partire dal genere del musical che rivoluzionò con West Side Story) e si è quindi concentrata su alcune gemme neoclassiche, nelle quali il coreografo newyorkese fece filtrare la sua acuta capacità di descrizione dei rapporti umani in una danza formalmente pura, e allo stesso tempo innervata di tensioni e abbandoni contemporanei. Il mirabile *In the night*, sulla musica per piano di Chopin, amplificazione dei tumulti e dei languori dell'anima, racconta tre relazioni amorose. Al romanticismo della prima, fanno da contraltare le emozioni represses della seconda e l'appassionato "amami o lasciami" della terza, in un turbinare di passi, giri, prese aeree che ammaliano lo spettatore e lentamente lo conducono a condividere con gli artisti passioni e sensazioni.

Il duetto *Other dances*, a suo tempo creato per Makarova e Baryshnikov, è invece un puro divertimento d'alta scuola, che cita la tradizione ed esalta la qualità degli interpreti (come la giovanissima, strepitosa Tiler Peck). Ma la lezione di Robbins spicca soprattutto nell'illuminante frammento video da N.Y. *Export, Opus Jazz, Passage for Two*, in cui appunto si capisce benissimo, come l'essenzialità di un gesto, calibrato in tensioni, peso, energie, ha una forza espressiva poderosa e come la letteratura accademica (nel caso il duetto *black and white* di *Agon* di Balanchine) potesse essere sviluppato in una variazione jazz, fatta di sensualità, languore, mistero. Strepitosamente moderno.

La serata Robbins ha avuto il pregio di produrre anche un duetto formalmente armonioso, terso nelle linee e teso nei corpi dei danzatori, di un coreografo italiano, Luca Veggetti, cultore di un cauto postclassicismo. È invece proiettato nel futuro prossimo Wayne Mac Gregor, che con le inconfondibili dinamiche dislessiche eppure incredibilmente armoniose di *Erazor*, ha chiuso il cerchio della riflessione impostaci dal festival sul futuro del balletto. Perché Mac Gregor e la sua eccellente *Random Dance* osa spostare sempre di più i confini del movimento e della coordinazione, ma come i suoi colleghi non scorda mai di elaborare le complicatissime sequenze, restando sempre in sintonia con un disegno complessivo in cui il disequilibrio è solo apparente e l'armonia è perennemente, sottilmente, pervicacemente ricercata.

di silvia poletti

(17:48 - 07 lug 2009)

VOTA LO SPETTACOLO

☒ ★☆☆☆☆ | ☐ *

☒ ★★☆☆☆ | ☐ **

☒ ★★★☆☆ | ☐ ***

☒ ★★★★☆ | ☐ ****

☒ ★★★★★ | ☐ *****

Vuoi dire la tua?

Login

Username	Password	Invia
-------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------------

Non sei registrato? [registrati](#)

Contenuti correlati

- [Choreographing Today](#) > Spettacoli
- [Danza - Spoleto Festival 2009](#) > Photo Gallery

Su Google hai cercato: festival spoletto

- [Danza - Spoleto Festival 2009](#) > Photo Gallery
- [L'ultimo nastro di Krapp](#) > Recensioni spettacoli teatrali
- [Quante novità nell'estate dei festival!](#) > Focus on
- [Un altro gabbiano](#) > Recensioni spettacoli teatrali

» [trova tutti](#)

Tag

[choreographing today](#), [christopher wheeldon](#), [alexei ratmanskij](#), [wayne mcgregor](#)